



Marianella degli ultimi

«C'è gente che lotta per qualche tempo e qualcuno anche per lungo tempo. Ma pochissimi danno la vita. E noi invece abbiamo bisogno di questi». Sono parole di un laico, Bertold Brecht, che ci introducono in maniera emblematica nella storia che vogliamo raccontare, quella di una donna, Marianella García Villas (1948-1983), di El Salvador, piccolo Paese dell'America Latina. Marianella è, insieme all'arcivescovo Oscar Romero, a cui era legata da un intenso rapporto spirituale fatto di profonda amicizia e collaborazione, una delle figure più significative della lotta nonviolenta per la giustizia.

La sua è una storia che si intreccia con quella del suo popolo. «Posso essere un testimone – diceva – ma non un personaggio; il mio non è un caso unico, singolare, fuori dal comune, quello che è successo a me è successo a migliaia e migliaia di uomini e donne in tutto il Paese».

Il suo cammino si confonde con quello di tanti. Marianella, di famiglia agiata, dopo la laurea in giurisprudenza e filosofia si impegnò in diverse organizzazioni cattoliche e nel Partito democratico cristiano, di cui fu eletta parlamentare dal 1974 al 1976. La peculiarità del suo impegno era la tutela dei diritti dei contadini privi di strumenti sia culturali che legali per difendersi.

Negli anni Settanta, con la dittatura e il dilagare della repressione, l'attività di Marianella si trasformò nella documentazione e nella denuncia degli omicidi e della sparizione di campesinos e poveri, subendo lei stessa violenza da parte dei militari.

Una storia di persecuzioni, torture, aggressioni. Di violenze gratuite e impunità. Di morti ammazzati, vendette, eccidi programmati (soltanto nel 1982 saranno registrate 43.337 vittime della repressione e oltre 3.000 desaparecidos). Violenza che la segnò profondamente, ma che non la fermò. Divenne presidente della Commissione per i diritti umani, collaboratrice di monsignor Romero, fino all'assassinio di quest'ultimo, avvenuto nel marzo del 1980.

Sapeva bene che anche lei era nel mirino della dittatura e che la sua vita era a rischio. Continuò la sua opera di denuncia, viaggiando all'estero per far conoscere la situazione

A poco più di trent'anni dalla sua uccisione ricordiamo una donna che ha dato la sua vita per il bene del popolo salvadoregno



del suo Paese. Venne anche in Italia, nel 1981, partecipò a una manifestazione nella città di Padova, testimoniando il dramma della sua gente, evidenziando la necessità di prendere posizione su quanto accade nei Paesi del Sud del mondo. Sottolineando l'insufficiente e inadeguato impegno a livello internazionale, quando si limita a semplici manifestazioni, commemorazioni e cerimonie per la difesa dei diritti umani, sensibilizzava le coscienze e la responsabilità delle donne e degli uomini perché le nazioni non possono vestire i panni di spettatori inconsapevoli della tragedia di un popolo.

Il 13 marzo del 1983 fu catturata in un'area di conflitto dove si era recata per documentare l'uso di armi chimiche da parte dell'esercito e venne uccisa dalle squadre paramilitari. Soltanto ora, dopo quasi 30 anni di silenzio, anche la politica salvadoregna comincia a fare i conti con il tragico passato del Paese.

La vita di Marianella è stata tutta un itinerario in salita, nel cuore di un'avventura comune di liberazione e di riscatto, sulla terra impervia del Salvador. Fare memoria del suo martirio, a 31 anni dall'atroce morte, significa ancora oggi rendere onore non solo a lei ma a tutte le donne che hanno pagato con la vita e il loro sacrificio. Marianella è esempio e testimonianza per l'America Latina e per il mondo intero: una scelta portata fino in fondo con le sole "armi" della parola, della denuncia coraggiosa e instancabile, della condivisione.

Per approfondire:

Anselmo Palini

MARIANELLA GARCÍA VILLAS

«AVVOCATA DEI POVERI, DIFENSORE DEGLI OPPRESSI, VOCE DEI PERSEGUITATI E DEGLI SCOMPARI»;

prefazione di Raniero La Valle

postfazione di Linda Bimbi

Editrice AVE, 2014, € 12.00

ANSELMO PALINI

